

nire i fasti e le memorie arvaliche fu scoperto un oratorio o basilica cristiana, e dietro l'oratorio, gallerie cimenteriali.

L'abside era quasi tutta conservata con un piccolo emiciclo nel mezzo per la cattedra pontificale composta d'una semplice lastra di marmo posata sopra due murelli: intorno all'abside v'era un fregio di stucco dipinto in rosso; la conca era stata messa a mosaico: all'abside si ascendeva per due gradini, e in mezzo si trovò il fulcro della mensa dell'altare isolato: basi, capitelli e colonne di marmo giacevano al suolo, le due navi laterali della piccola basilica erano sorrette da pilastri: fra quei rottami si rinvennero i frammenti di un preziosissimo storico epistilio che dichiarò in un baleno i nomi e la storia della piccola basilica. L'epigrafe in belle lettere damasiane diceva supplendola:

Sanctis martyribus Simplicio, Faustino Viatrici et . . .

Da questa scoperta si comprese, come osserva il de Rossi, che in quella basilica furono sepolti i tre celebri martiri di cui abbiamo ricordato le notizie, e s'impara inoltre che Viatrix e non Beatrix è il vero nome della eroina sorella di Simplicio e Faustino: quel nome ha un significato spirituale essendo il femminile di *Viator* usato dagli antichi fedeli, pei quali la vita presente è *via*, *viaticum* il cibo spirituale, ed essi non sono che *viatores* e *viatrices*. Il dolce nome adunque che divenne sublime nell'epopea cristiana non è che idiotismo di pronuncia del vero nome VIATRIX.

La basilichetta è lunga 11 metri ed è addossata e scavata nel piano della collina che costeggia il fiume a circa mezzo miglio di distanza, al fianco di un sotterraneo cimitero. In fondo all'abside dietro la cattedra è aperta una *fenestella* che prospetta entro il cimitero sotterraneo; lateralmente all'abside v'ha il corridoio che conduceva a quello cioè l'*introitus ad martyres*: ivi s'entra in una piccola cripta quadrilunga illuminata da quella finestra ov'è il sepolcro dei martiri. Nel pavimento v'era il sepolcro d'un Aurelio Euticio e di sua moglie che ot-

tennero il luogo nella cripta dei martiri. Sulla parete sinistra di chi entra nel sotterraneo vi sono le loro immagini. Il Salvatore è nel mezzo, seduto fra quattro santi in piedi, sopra tre si leggono i loro nomi, sopra uno si legge *SCA VIATRIX*. Questa è riccamente vestita con abiti indicanti la eterna festa del Paradiso; la sua tunica è intesuta d'oro e di gemme, sulla quale ha un pallio candido, sul braccio tiene la sua corona gemmata: i due suoi fratelli vestono pallio giallo e tunica candida listate di porpora; abiti propri del *martyrum candidatus exercitus*. Il nome di Simplicio è perduto: sul capo del secondo rimangono le lettere (*SCS*) *FAVSTINIANVS*. Segue un quarto sul cui capo si legge: *SCS RVFYNIANVS* vestito militarmente di clamide preziosa colla corona in mano. Egli è il martire *Rufus* ricordato nel martirologio geronimiano, battezzato da Crisogono come si legge negli atti di questo ultimo, e che era milite e vicario anzi persecutore dei cristiani.

L'apertura del sepolcro di questi martiri fu una delle più antiche; precede di molto le prime traslazioni; avvenne, dice il de Rossi, poco prima del 683, poichè in quest'anno i loro corpi erano già in Roma deposti in un oratorio presso s. Bibbiana edificatogli da s. Leone II. Quella chiesa eretta in loro nome fu dedicata il 22 febbraio del 683. I loro corpi erano stati posti in un'arca marmorea che si conserva oggi con poco onore, perchè seminascosta, nella Canonica di s. Maria Maggiore, dove da s. Bibbiana furono trasferiti i martiri. In quel sarcofago si legge l'epigrafe:

✠
MARTYRES SIMPLICIVS ET FAVSTINVS
QVI PASSI SVNT IN FLVMEN TIBERE ET POSI
TI SVNT IN CIMETERIVM GENEROSVS SVPER
FILIPPI

L'epigrafe pare al de Rossi sia del secolo settimo; dietro il muro fatto un tasto si scoprì il sepolcro dei martiri: era un'arca bisoma composta di tavole marmo-

ree, ivi erano Simplicio e Faustino; il sepolcro di Beatrice e Rufo doveano essere situati in prossimità.

Il cimitero di Generosa è piccolo e povero, ma notevole per l'integrità, sta sul culmine del monte delle Piche presso la Magliana verso il Tevere, che in quel punto fa una grande curva: ed è su quella ripa che vennero ritolti dalle acque i cadaveri di Faustino e Simplicio il 29 luglio del 303 da Beatrice, da Crispo e Giovanni. Essi li nascosero in luogo sicurissimo, cioè presso il bosco sacro degli Arvali allora deserto e pericoloso perchè infestato dai ladri, come c'insegna la seguente epigrafe quivi trovata, nella quale si dice che un tal maestro con sette suoi uomini furono colà sorpresi e uccisi dai ladri:

IVLIO TIMO
THEO · QVI VI
XIT O P · M · ANNIS
XXVIII O VITAE · IN
NOCENTISSIMAE
DECEPTO · A · LATRO
NIBVS CVM
ALVMNIS · N · VII
O TACILLIA NARCI
SA COIVGI DVL
CISSIMO

Anche oggi quelle campagne son malsicure, per cui si può dire che gli odierni banditi hanno origini assai antiche, ed il loro sinistro mestiere in quel luogo ha dei raffronti archeologici.

I nostri santi non furono sepolti in un cimitero preesistente, ma in una spelonca arenaria abbandonata, essendo in quei giorni confiscati i cimiteri. Venuti poi tempi migliori intorno a quella spelonca si scavarono gallerie, ed aggrupparonsi i corpi dei fedeli che abitavano in quelle borgate vicine.

Damaso nel 382 ivi fabbricò una piccola basilica coordinandola alle tombe dei martiri, come abbiamo veduto.

La natura friabile e arenaria della roccia obbligò Damaso a rinforzare il cimitero con costruzioni, ed alcuni di quei muri nascosero dei loculi rimasti così intatti fino a noi. Sopra uno si legge l'epigrafe del secolo III: IIII NON MARTIAS DEPOSITA SEVERA IN PACE.

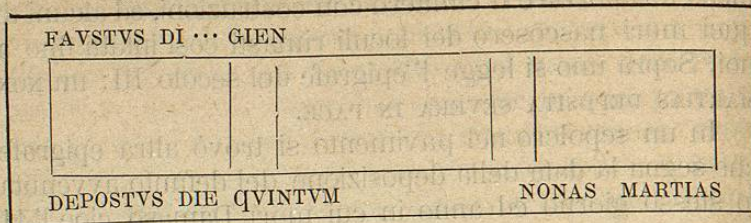
In un sepolcro nel pavimento si trovò altra epigrafe che segna la data della deposizione del defunto avvenuta lo stesso giorno ed anno in cui morì Damaso, cioè l'11 dicembre del 384: VINCENTIE BENEMERENTI IN PACE QVE VIXIT ANNOS P M LXXX EXIVIT D III IDVS DECBRE REQEM DE CLERCO CONS. A quest'epoca appartiene un vicino arcosolio dipinto. Ivi sulla parete il muratore che lo costruì graffiò nella calce tre monogrammi ed un uccello che vola alla palma. Nella lunetta rimane una traccia della donna orante, forse fu colà deposta Generosa la proprietaria del fondo. Ma questa è una ipotesi del ch. maestro. La fronte esterna dell'arco era decorata con quattro quadretti, il dipinto dei due a sinistra è perduto, a destra è il guasto. Nel piccolo quadro inferiore è ritratto un agnello presso un albero, nel maggiore al disopra v'era, pare, Abramo in atto d'immolare Isacco: infatti vi restano le lettere אברהם. L'arcosolio essendo costruito ha le fiancate laterali sporgenti: in quella a destra è dipinto il pastore fra le sue pecore cui mostra la zampogna, la sua tunica è adorna di croci gammate π come quella del fossore Diogene nel cimitero di Domitilla; presso il suo capo si legge PASTOR. Ad un loculo era appesa una lucerna adorna dell'immagine della colomba col ramo d'ulivo, ad un altro murato un vaso di vetro a foggia di bicchiere.

Sulla calce d'un loculo v'era l'epigrafe colla data del 372; PAVLA DEFVNTA EST DIE . . . PTEMBRVN CONSVLBVS MODESTO ET ARENTEO.

Sopra un altro si leggeva:

ACACI IN PACE

In un altro:



Anche sotto il piano della basilica furono trovate numerose arche sepolcrali e relative epigrafi preparate da viventi. Nel posto d'onore quasi innanzi all'altare si trovò la seguente del 382:

BENEMERENTI ELIO OLIMPIO QVESCET IN PACE
OBITVM FECIT DIE III KAL· IVLIAS DEPOSITVS DIE KALD SS CONS.
ANTONIO ET SVAGRIO VIRIS CLARISSIMIS CONSVLIBVS.

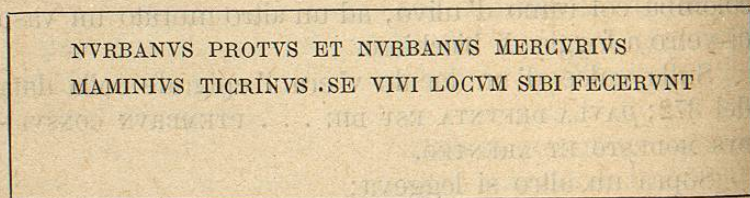
Un altro epitaffio era scolpito sulla stessa pietra colla data dell'anno 394.

ITEMQVE BENEMERENTI FILIE ELIE MALLONIE QVIESCET IN PACE
OBITVM FECIT DIE VIII KALD DECEMBRES DEPOSITA DIE VIII
KALD SS CONS DOMINIS NOSTRIS ARCADIO III ET HONORIO II
AVGVSTIS CONS.

LOCVM A FVNDAMENTIS MARMORE AB IM. ADORNAVIT SOCERO
ET CONIVGI SVE VICTOR . . .

Qui si parla delle fondamenta della basilica e della sua costruzione eretta appunto nel 382.

Sopra un'altra pietra fu scoperta la seguente:



In altra: NORVANVS HERACLIVS VNA CVM COMPARE
SVA HILARITATE SE VIBI LOCVM VIRI FECERVNT.

In quest'epigrafe ci si offre usato come gentilizio un appellativo di patria *Nurbanus* come *Spolitanus* (Spole-
tinus) si legge in altra.

La denominazione di Generosa proprio del cimitero dimostra che se era contiguo al bosco sacro degli Arvali, fu però entro i limiti d'una proprietà privata di una illustre donna di quel nome.

Cimitero di Capo due rami

Molti sono i martiri che appartengono all'antichissima chiesa di Porto. Il celebre feriale romano filocaliano, i martirologi geronimiani, i codici passionari ricordano fra i principali i santi Nonno, Ercolano, Taurino, Primitiva, Paola, Secondilla, Gennara, Vincenzo, Eutropio, Zosima, Bonosa, Epitteto, Saturnino, Marziale, Aurelio, Aprile, Felice, Sesto, Giulio, Giusto, Aristone, Giacinto e Aconzio.

Quando e come penetrasse il cristianesimo in Porto, è fatto che resta nell'oscurità: molti dei martiri che abbiamo ricordato vengono attribuiti al secolo stesso apostolico. Il primo vescovo di Porto di cui si ha memoria certa, è il tanto controverso Ippolito, la cui storia è ancora enigma inestricabile.

L'epigrafi portuense c'insegna però che assai vetusta e fiorente fu in Porto la cristianità, al lato della quale troviamo anche una colonia giudaica con i suoi arconti. Ora è noto dagli Atti apostolici che il centro della predicazione apostolica erano i quartieri giudaici, le colonie giudaiche e le sinagoghe; quindi è da credere che poco dopo la fondazione di Porto fatta da Claudio v'accorressero numerosi gli Ebrei per ragioni di commercio, seguiti poco dopo dai cristiani.

Al nuovo porto, essendo uno dei scali più importanti del Mediterraneo, dovettero anche approdare in ogni tempo i cristiani delle varie chiese dell'impero, cioè i *peregrini* che ragioni d'interessi materiali e spirituali faceano accorrere continuamente a Roma.

Ha notato il de Rossi che uno dei gruppi più illustri di martiri portuensi è composto appunto di *fideles peregrini*. Molti degli epitaffi provenienti dai cimiteri di Porto furono raccolti dal celebre Card. Pacca e posti nell'episcopio portuense.

Il de Rossi da un saggio dei più belli ed antichi (1) che attribuisce al secolo secondo:

DICAEVS CHRYSOGONO
ET · HELIODORAE IN DŌ VI
BANT

KATAΠΛΟΥC · Ε
ΙΟΥCΤΩ · ΚΑ
ΕΝ · ΚΩ

EPICTESIS
IN DEO VIBAS

VONBIA
SATVRNINA
HIC DORMIT
PATRONE VE
NEMERENTI

Lo stile e le formole delle iscrizioni portuensi sono diverse da quelle dell'altro ramo del Tevere, cioè di Ostia, il che induce ad opinare che Porto avesse chiesa separata dall'ostiense e sede episcopale propria fino almeno dal secolo terzo. Alcuni dei cimiteri portuensi doveano esistere anche nell'isola sacra formata dai due rami del Tevere: ivi infatti fu sepolto il celebre Ippolito, ed ancora in quell'isola si vede da lungi torreggiare l'alta torre campanaria della vetusta basilica dedicata a quel santo vescovo portuense. È inutile aggiungere che

(1) Bull. d' arch. crist. 1866, p. 41.

anche i cimiteri di Porto come quelli di Ostia non furono sotterranei, bensì costruiti alla superficie del suolo.

L'anno 1822 a *Capo due rami*, dove il Tevere biforca sul principio dell'isola fu scoperto un cimitero cristiano di cui ci da notizia il Nibby (1). Questi lo descrive brevemente dicendo che i corpi erano posti l'uno sull'altro in tante fosse diverse, che aveano la forma di arche costruite o cavate nella terra e coperte da tegole collocate orizzontalmente, come si vede nel cimitero a cielo aperto sulle catacombe di Callisto e altrove. Ma nessuno tenne conto di quelle scoperte; anzi si rideva alle spalle del buon antiquario. Nel processo del Toccafondi questi a proposito dei cimiteri portuensi così depone: *ho inteso che a Porto vi è un altro cimitero, quale fu guasto dal fiume mentre andò per Roma innanti l'anno santo.*

Cimitero dei santi Eutropio, Bonosa e Zosima

Negli atti di s. Bonosa (2) si racconta che fu sepolta presso Porto Romano alla distanza d'uno stadio, e vicino a lei furono deposti cinquanta militi martiri. Altri documenti congiungono con Bonosa, i santi Eutropio e Zosima.

Ora in conferma dell'indicazione topografica degli atti venne in luce nel 1837 un'epigrafe insigne, la quale fu scoperta presso *Capo due rami* al principio dell'isola (3).

SANCTIS MARTY
EVTROPIO · BON
DONATVS EPISC.
SED ET BASILICAM C.
A FVNDAMENTIS · S.

A quella prima scoperta tenne dietro una seconda alla distanza di parecchi anni, poichè nel 1858 vennero in luce dal suolo portuense altri frammenti di quella

(1) *Analisi della carta dei dintorni di Roma* p. 607.

(2) *Acta SS. Iulii* IV. 21.

(3) De Rossi, *Bull. cit.* p. 45.

medesima epigrafe storica coi quali il de Rossi ha ricostituito il testo intero nel modo seguente (1):

SANCTIS · MARTYRIBVS ET BEATISSIMIS
EVTROPIO · BONOSAE ET ZOSIMAE
DONATVS EPISC. TVMVLVM ADORNAVIT
SED ET BASILICAM CONIVNCTAM TVMVLO
A FVNDAMENTIS SANCTAE PLEBI DEI CONSTRVXIT

Tuttavia questa insigne scoperta non suggerì a veruno di curare il luogo preciso della medesima ove si sarebbero probabilmente trovati gli avanzi della basilica e del tumulo di questi martiri edificato dal vescovo Donato. Infatti si trovarono alcuni frammenti di colonne e di sarcofagi marmorei, uno dei quali fu portato a Roma, e si conserva oggi nelle scale del palazzo dei Castellani presso piazza Poli: nella cartella centrale di quel sarcofago sostenuta da due agnelli si legge:

IANVA
RI IN PA
GE DOM

Cioè, *Ianuari in pace Domini*; in uno degli angoli del sarcofago v'è il buon pastore appoggiato al bastone, nell'altro una donna velata che leva in alto la destra.

Sopra uno dei frammenti marmorei scoperti allora, si legge la formola *vivas in Christo* con una data del mese d'agosto, *avgvstas* due volte ripetuta, che il de Rossi dice potrebbe spettare al celebre martire Aconzio festeggiato appunto *IIII e III kal. augustas*:

AS
I IN
IN XRO
T QUI
AUGUS
AUG

(1) *Bull. cit.*

Ne qui si arrestarono le scoperte, poichè si trovò parte d'uno storico carne che parla di Zosima la sorella di Bonosa e di Eutropio.

Il senso è chiaro ed il de Rossi ne propone il seguente supplemento qui sottoposto in carattere corsivo (1):

ACCIPE ME DIXIT DOMINE *in tua limina Christi*
EXAVDITA CITO FRVITVR *modo lumine coeli*
ZOSIME SANCTA SOROR *magno defuncta periclo*
IAM VIDET ET SOCIOS SANCTI *certaminis omnes*
LAETATVRQVE VIDENS *Mirantes sistere circum*
MIRANTVRQVE PATRES *tanta virtute puellam*
QVAM SVO DE NVMERO *cvpientes esse vicissim*
CERTATIMQVE TENENT *atqve amplectuntur ovantes*
IAM VIDET ET SENTIT *magni spectacula regni*
ET BENE PRO MERITIS *gaudet sibi praemia reddi*
TECVM PAVLE TENENS *calcata morte coronam*
NAM FIDE SERVATA *cvrsvm cvm pace peregit*

Il poeta mette in bocca a Zosima che spirava fra i tormenti la preghiera: *Accipe me Domine* etc., e poi segue descrivendo come essa fu esaudita e ricevuta in trionfo nel cielo.

Zosima fu uccisa con i suoi compagni durante la brevissima persecuzione d'Aureliano, a cui succedette lunga tregua.

Cimitero dei santi Ippolito, Taurino ed Ercolano

Gli atti del martire Ippolito lo dicono sepolto presso il luogo ove fu ucciso, essendo stato precipitato in una fossa. Su quel sepolcro fu edificata una basilica, che i papi Leone III e IV restaurarono. Le reliquie sue furono portate in Roma dal vescovo di Porto, Formoso, divenuto poi papa, egli le pose nella chiesa di s. Giovanni Calibita con le quali congiunse quelle di Taurino ed Ercolano, i quali erano stati segretamente sepolti in Porto.

(1) De Rossi *Bull. cit.*